

RESTAURI. — CINGOLI — Chiesa ex

Collegiata di S. Esuperanzio. La chiesa primitiva, di origine monastica, sorse probabilmente intorno al sec. VIII. Era di piccole dimensioni, e forse a due navate. Fu ex novo eretta, ad una sola nave grandemente ampliata nel 1278, come attesta un'iscrizione che si conserva dietro l'altare maggiore, scolpita in una sola linea, e nella pietra stessa ond'è formato il muro. La facciata, priva d'ogni aggetto architettonico, è decorata però d'un portale in pietra arenaria dalla strombatura riccamente ornata.

Il vano della lunetta reca bassorilievi di rozza fattura esprimenti i simboli degli Evangelisti, e, sopra, la figura del Santo titolare fiancheggiato da due Angeli turiferari.

Nel lato sinistro si legge questa iscrizione in caratteri gotici: « An. Domini MCCCLXXXV » [così è scritto, in vece di MCCLXXXV] tempore Domini Jacobi Eugubini Magister Jacopus fecit hoc opus ».

Immediatamente sopra la chiave dell'arco del portale è incassato un altro rilievo che raffigura il Santo titolare stesso recante lo stendardo della città di Cingoli. Più in alto si apre un recente rosone strombato, riprodotto di sui frammenti dell'antico.

Le opere di ripristino e restauro furono promosse dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ed eseguite dalla So-

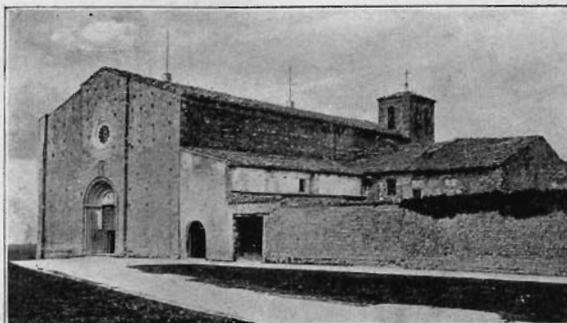
praintendenza ai monumenti delle Marche. Il primo lavoro ebbe per obbiettivo di risanare, mediante quadroni appositamente commessi, il sacro edificio, reso umido e malsano dallo stato del pavimento, delle acque filtranti nel sottosuolo e dalle diciassette sepolture. I due rampanti delle scale pei quali si sale al presbiterio e l'altro per cui si scende alla cripta furono interamente rinnovati con scalini di pietra delle cave di Serra S. Quirico.

Gli altari, di tarda costruzione e senza nessun pregio d'arte, vennero tutti demoliti. Naturalmente furono lasciati in piedi i due scolpiti nel sec. XVI da Girolamo Lombardi, uno al suo posto

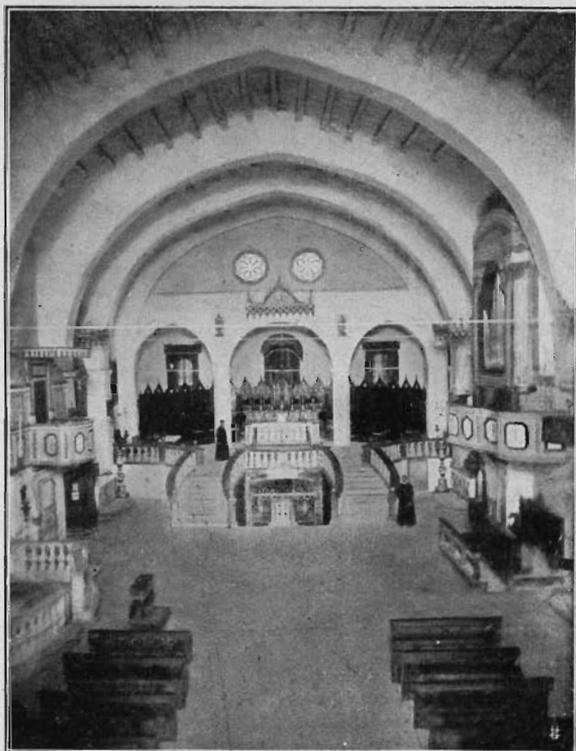
originario, l'altro trasportato e ricomposto su la parete a *cornu evangelii*, di fronte al primo, cioè nello spazio limitato tra i due piloni sostenenti le arcate binate verso il presbiterio.

L'abbattimento degli altari mise in luce altri affreschi pregevoli, dei quali la Soprintendenza curò lo scoprimento e il restauro. Tra queste pitture murali, la meglio conservata e la più notevole, è quella sulla parete destra di chi entra in Chiesa, datata del 1503, e illustrata prima dal Prof. Lionello Venturi, che l'assegnò ad Antonio Solario (1), poi dal Dr. Arduino Colasanti, che la attribuisce a Pier Paolo Agabiti da Sassoferrato (2).

La Soprintendenza eseguì anche la demolizione del muro che aveva tolta al pubblico la vista dell'antica tribuna, dove s'è ora



Cingoli: S. Esuperanzio - esterno.



Cingoli: S. Esuperanzio - interno.



Cingoli: S. Esuperanzio - portale.

trasportato e sistemato l'organo di Callido; il che ha permesso l'eliminazione della macchinosa cantoria e del pulpito ingombrante e di ridonare al presbiterio il suo primitivo aspetto. Gli strappi lasciati nei muri dalle accennate demolizioni vennero ripresi con muratura in pietra imitante la struttura originaria.

Gli ingressi hanno avute nuove soglie. Lungo il perimetro della cripta, come nei due piloni centrali, si costruì uno zoccolo in bardiglio, e furono rinnovati in marmo gli scalini dell'altare, mantenendo la movimentata linea della gradinata preesistente, che era ridotta in miserevoli condizioni.

Alle pareti interne del tempio venne data una tinteggiatura generale color travertino; e furono compiute opere di risarcimento alla copertura costituita da tegole curve, pianelle e panconcelli intestati sulle arcate che funzionano da incavallature.

F. BOCCI.

(1) L. VENTURI, *A traverso le Marche*, ne *L'Arte*, anno 1915, pag. 104 e 105. — Adolfo Venturi nella sua *Storia dell'Arte* confermò l'attribuzione al Solario.

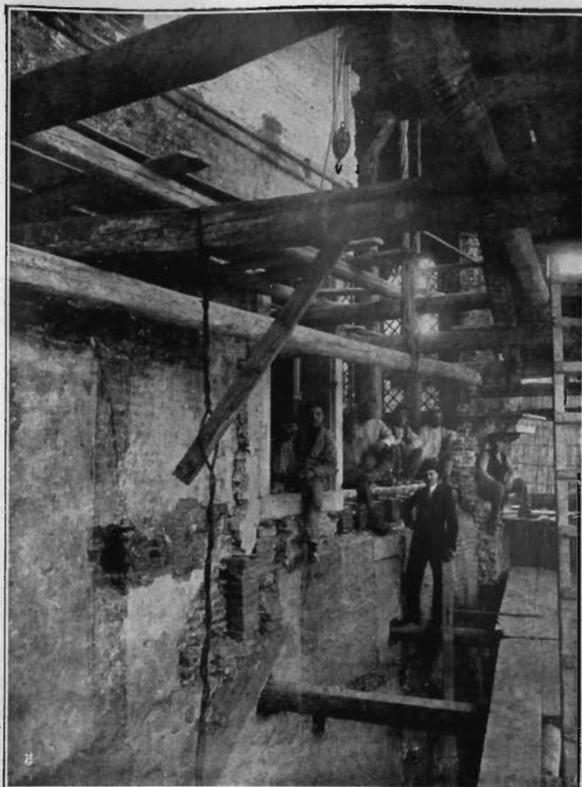
(2) A. COLASANTI, *Opere di Pietro Paolo Agabiti finora non identificate*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, anno 1919, a pag. 91, 92 e 93.

VENEZIA. — *Scuola Dalmata di S. Giorgio a Trifone.*

Nel turbinio della guerra, anche la Scuola Dalmata, antica istituzione che risale al 1452, opera insigne del Sansovino e celebre per i quadri del divo Carpaccio, seguì la sorte di Venezia tutta.

Le tele carpaccesche furono poste al sicuro nella Galleria Pitti fin dalla metà Aprile 1915 e durante la fortunosa guerra l'edificio fu squassato da ben cinque bombe austriache, cadute a pochi passi di distanza.

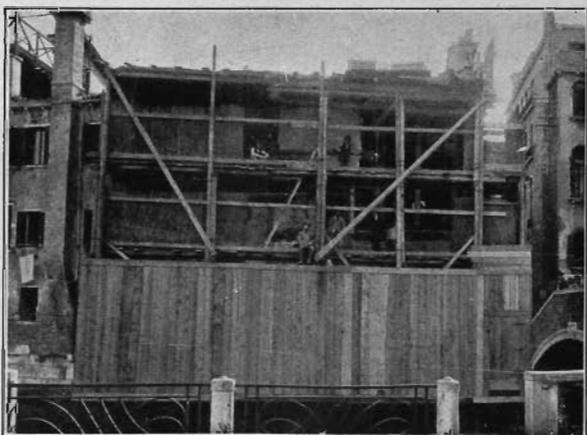
Dopo l'armistizio si accertò che il timpano della facciata in seguito alle bombe si era spostato e minacciava di cadere. Il tetto era completamente rovinato da pezzi e schegge di bombe, taluni intaccanti anche l'ossatura del coperto. Il muro verso la parte del Canale di S. Antonin, già deteriorato per vetustà, ebbe il colpo di grazia dai forti spostamenti d'aria, prodotti dagli scoppi dei proiettili e dovette demolirsi. La scala che conduce dalla sala terrena al salone superiore, per lo spostamento del muro esterno, era pure pericolante. Dalle fotografie qui pubblicate si vedono chiaramente i lavori fatti, che si compendiano nella demolizione e ricostruzione di tutto il timpano col materiale che esisteva, assicurato con tiranti di rame in luogo dei vecchi che erano di ferro.



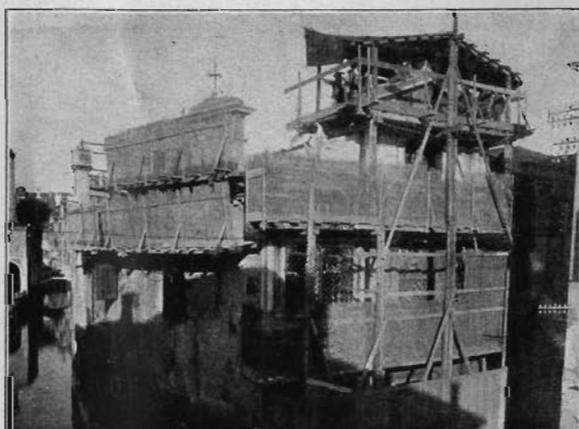
Venezia: Scuola dalmata di San Giorgio - Lavori di restauro.

Il muro dalla parte del Canale venne demolito fino alle fondamenta e rifatto come era prima, così pure il piccolo campanile che posa sullo stesso muro. La Scala interna dovette ricostruirsi nuova con pilastri di cemento interni; libera, senza incastri nel nuovo muro, allo scopo di eliminare la spinta che nella antica costruzione vi esercitava. Il tetto e il cornicione vennero completamente rifatti, e si dovette cambiare gran parte dell'ossatura in legno.

La facciata sansovinesca e il timpano rimasero nell'antico aspetto



Venezia: Scuola dalmata di San Giorgio.
Lavori di restauro.



Venezia: Scuola dalmata di San Giorgio.
Stato dei restauri al Gennaio 1920.

ed il prezioso bassorilievo di S. Giorgio e della Madonna fortunatamente non subì alcun deterioramento. Gli intonaci delle due facciate laterali furono dipinti a fresco col tipico color rosso veneziano, come era in antico.

Una delle più gravi preoccupazioni del Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola era il riordino dei soffitti sansovineschi che, a causa dei lavori murari, dovettero esser tolti in parte; però il tutto con grande pazienza e con spesa non indifferente venne rimesso a posto con rara diligenza da un bravo per quanto oscuro rimessaio, sotto la direzione dello stesso Presidente. I lavori, cominciati dall'impresa Dal Carlo nell'ottobre del 1919 furono compiuti nel febbraio 1921 ed il riordino interno ebbe la durata di circa sei mesi, sotto l'immediata sorveglianza del Guardian Grande con la consulenza dell'ing. Davanzo e della Soprintendenza ai monumenti.

Per il restauro la Scuola sostenne una spesa di L. 89.730. — cifra enorme in confronto alle modeste rendite patrimoniali che arrivano a circa L. 3000. — le quali appena bastano alla manutenzione ordinaria e custodia della Scuola. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica concorse con L. 30.000. —

MESSINA. — Museo Nazionale — Tela di Filippo Paladino. Di questo valoroso pittore fiorentino degli ultimi del se-



Filippo Paladino: La stigmatizzazione di S. Francesco.
Messina, Museo Nazionale.

colo XVI, che molto lavorò in Sicilia, è la bella tela proveniente dal Museo Civico e raffigurante la Stigmatizzazione di S. Francesco.

Il dipinto, delle dimensioni di m. 1,65 × 2,70, era molto sciupato ed offuscato da vecchie verniciature, ma dopo il restauro, eseguito da Riccardo de Bacci Venuti, è riapparso nella sua lucida nitidezza.

La testa del Santo, piena di vita e di espressione, i vaghi angioletti attorno alle estremità di lui in atto di eseguire la mistica inchiodatura, e la bella figura muliebre, dalle vesti svolazzanti color celeste-viola cangiante, che dolcemente vibra la lancia e che spicca sulla massa scura, danno contrasti ed effetti piacevoli.

A questo stesso artista appartiene la collezione di disegni nel R. Museo di Siracusa, alcuni saggi dei quali furono da me pubblicati in questo *Bollettino d'arte* (ottobre 1910).

E. MAUCERI.

ELEZIONI ARTISTICHE DEL 6 NOVEMBRE 1921.

Risultato delle votazioni per l'elezione dei tre membri elettivi del Consiglio Superiore per le antichità e belle arti:

Iscritti 4738 — Votanti 1374.

Architetti: Brizzi Raffaele voti 605; Stacchini Ulisse 292; Berlam Arduino 223; D'Arom Raimondo 149.

Pittori: Siviero Carlo voti 516; De Carolis Adolfo 342; Sesanne Augusto 280; Balestrieri Lionello 120; Carena Felice 31.

Scultori: Zocchi Arnaldo voti 543; Rubino Edoardo 305; Guastalla Giuseppe 254; Niccolini Giovanni 179.

TASSA D'INGRESSO E D'ESPORTAZIONE.

Come è noto, con Regio Decreto Legge 3 giugno 1920, n. 862 è stata raddoppiata la misura della tassa di ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità e con Regio Decreto Legge 30 maggio 1920, n. 793 è stata aumentata la misura della tassa di esportazione degli oggetti di interesse storico, artistico e archeologico.

La prima applicazione delle nuove misure nell'anno finanziario 1920-921 ha dato i seguenti risultati:

| | |
|-----------------------------|------------------------|
| Tassa d'ingresso | L. 1.531.244,70 |
| Tassa d'esportazione. . . . | » 1.552.570,07 |
| Totale | <u>L. 3.083.814,77</u> |

CONCORSI.

CONCORSO A PREMI PER UN MONUMENTO AGLI ANIMALI CADUTI IN GUERRA.

Il termine per la presentazione dei bozzetti per un monumento agli animali caduti in guerra, il cui bando di concorso fu pubblicato nel numero di settembre di questo *Bollettino d'arte*, è prorogato al 31 marzo 1922.

Inoltre, entro questo termine, i bozzetti dovranno essere inviati, anziché a Firenze, a Roma, Via Nomentana, 289, alla signora M. C. Falchi.

CONCORSO PER TRE BORSE DI STUDIO NELLA R. SCUOLA ARCHEOLOGICA IN ATENE.

Nello scorso novembre hanno avuto luogo gli esami di concorso per tre borse di studio nella R. Scuola Archeologica Italiana in Atene. La Commissione giudicatrice, composta dai professori LUCIO MARIANI, GIUSEPPE CARDINALI, FEDERICO HALBHERR, ALESSANDRO DELLA SETA e presieduta dal Direttore Generale per le antichità e belle arti, giudicò vincitori: primi due *ex aequo* GILBERTO BAGNANI e TEODORO LEVI, terzo ANTONIO CATTANEO.